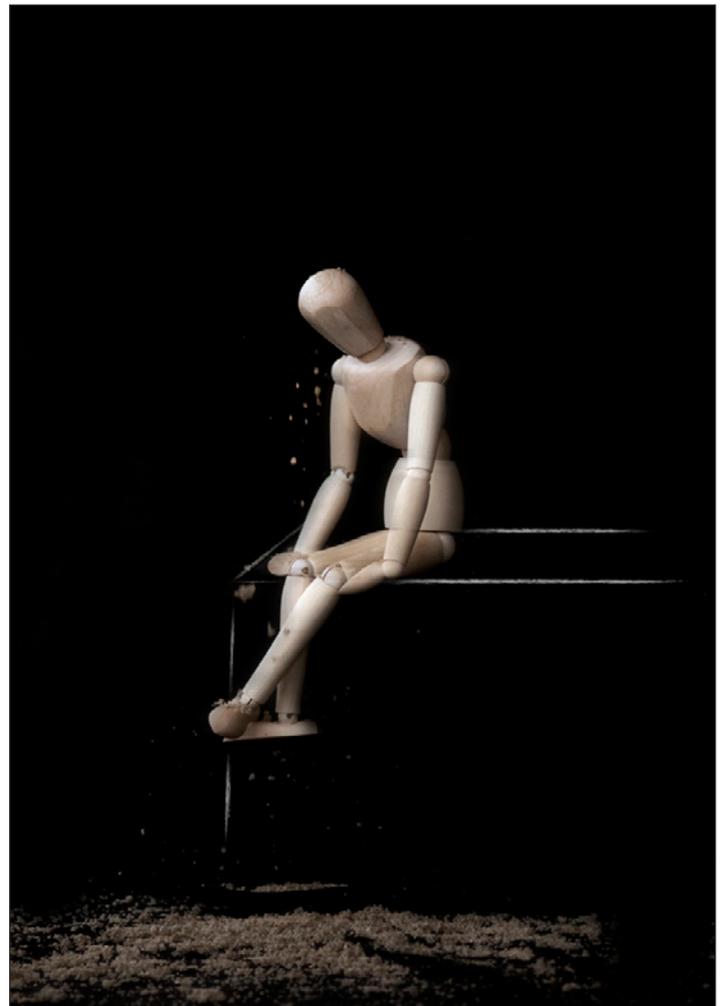




Pierluigi Mioli Budrio (Bologna)

Disperazione

Un emblematico stralcio di realtà dei giorni nostri. Una sagoma scura in atteggiamento di spiccata genuflessione o prostrazione, che dir si voglia, su un consueto basamento di un imponente colonnato. Una sagoma senza volto, così come non hanno volto e non hanno colore le connotazioni dell'indigenza, e dalla quale purtuttavia sgusciano due povere mani imploranti a fronte di un misero involucro dal contenuto incerto. Pierluigi Mioli ne coglie con avvedutezza e rispetto la pregnanza pietistica e con altrettanto discernimento la restituisce al vaglio delle nostre riflessioni. Mi pare di potere aggiungere che l'assetto monocromatico dell'immagine, contrassegnato dall'equilibrato dispiegamento dei grigi, conferisce omogeneità e compattezza all'evento narrativo.



Simona Goxhoi Sennori (SS)

Melanconia

Si viaggia, come suol dirsi, nei meandri del concettuale. Non è un mistero che il fotografo, a differenza del pittore, abbia ad usufruire di più limitati e rigorosi mezzi per inoltrarsi sui sentieri dell'immaginario. Ma è pur vero che abilità e inventiva, quando realmente presenti, non badano a limiti. Tra rimandi simbolici e accenni metafisici, questa elegante composizione di Simona Goxhoi mira a trasmettere la sottile percezione di uno struggente sentimento qual'è la melanconia. La opportuna configurazione posturale del manichino, il raggio di luce che ne investe e staglia nettamente la sagoma dal fondo nero, conferiscono al tutto quell'aureola di fascinosa e onirica "teatralità" che dà ampia ragione del costruito compositivo e del suo significato.



Quinto Oddi San Benedetto del Tronto

Paesaggio

"...e il naufragar m'è dolce in questo mare". Riflessione esemplarmente espressa in versi da un "certo" Leopardi e, a mio avviso, magistralmente tradotta per immagine da un fotografo che, peraltro, del poeta di Recanati è conterraneo. Mi piace adire, forse presuntuosamente, all'immaginario dell'Autore e credere, con motivata convinzione, ad uno scatto fortemente "sentito" ovvero dominato dai peculiari fermenti emotivi della sua interiorità. Davvero un vistoso, profondo scenario della natura, spettacolare quanto ordinato nella composizione, smagliante nella componente coloristica. Verrebbe da dire, in quanto a scelta logistica per la sua formulazione, che nulla di nuovo vige sotto il mitico cielo di Castelluccio, ma pur vero è che c'è il risolutivo "quid" in più a suffragare l'originalità descrittiva dell'autore ascolano.